



Old Testament History

## JOSEPH'S RISE TO POWER



*Storia dell'Antico Testamento*

## L'Ascesa di Giuseppe al Potere

Articolo della rivista *The Way Magazine* di luglio/agosto 2023

Scritto dal Rev. Doug Orlick (diplomato del quindicesimo Family Way Corps; con la moglie prestano servizio come coordinatori del Branch a Knoxville, Tennessee, USA)

Tradotto e pubblicato dalla Via d'Italia – Settore Ministeriale Traduzioni in data 15 febbraio 2024.

**D**io aveva un piano per riscattare l'umanità già dal momento in cui Adamo ed Eva peccarono spezzando la loro comunione con Dio. Abbiamo visto in un precedente articolo di questa serie che questo piano ruotava attorno al seme promesso della donna e che troviamo in Genesi 3:15. In tutto l'Antico Testamento Dio è all'opera per realizzare questo piano, proteggendo e preservando la preziosa discendenza da cui sarebbe venuto il Cristo.

Un resoconto che descrive nel dettaglio l'opera di Dio per preservare il Suo popolo, e quindi la linea di sangue che porta a Cristo, si trova nel Libro della Genesi. Una lunga carestia dovuta ad una siccità stava per arrivare nelle terre di Canaan e dell'Egitto. La carestia era una minaccia per le vite stesse del popolo di Dio. In Canaan viveva il giovane Giuseppe, uno dei dodici figli di Israele (Giacobbe). Dio chiamò Giuseppe per compiere una parte indispensabile del Suo lavoro. Con credenza, integrità e fedeltà, Giuseppe è asceso al potere in Egitto e ha contribuito a realizzare il piano di Dio di preservare la linea di Cristo.

Dio chiamò Giuseppe, e Giuseppe rispose con credenza.

Genesi 37:2-5:

... Giuseppe, all'età di diciassette anni, pascolava il gregge coi suoi fratelli; il giovinetto stava con i figli di Bilhah e con i figli di Zilpah mogli di suo padre. Or Giuseppe riferì al loro padre la mala fama *che circolava* sul loro conto.

Or Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché *era* il figlio della sua vecchiaia; e gli fece una veste lunga *fino ai piedi*.

Ma i suoi fratelli, vedendo che il loro padre lo amava più di tutti *gli altri* fratelli, presero ad odiarlo e non gli potevano parlare in modo amichevole.  
Or Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai suoi fratelli; e questi lo odiarono ancora di più.

A questo punto Giuseppe era ben consapevole dell'odio dei suoi fratelli nei suoi confronti. Il loro disprezzo era evidente perché non potevano parlare in modo amichevole con lui. Eppure, Giuseppe aveva deciso di raccontare loro il suo sogno perché in quel sogno vedeva la rivelazione di Dio. Disse loro: "Udite, vi prego, il sogno che ho fatto", richiamando l'attenzione sul suo significato. Questo non era un sogno qualsiasi e Giuseppe lo sapeva. Dio stava comunicando con lui per rivelazione ed egli ci credeva e quindi parlava con autorità e con coraggio.

Genesi 37:7,9,11:

Ecco, noi *stavamo* legando dei covoni in mezzo al campo, quand'ecco il mio covone si drizzò e rimase dritto, ed ecco, i vostri covoni si riunirono intorno e si inchinarono davanti al mio covone».

Egli fece ancora un altro sogno e lo raccontò ai suoi fratelli, dicendo: «Ecco, io ho fatto un altro sogno! Ed ecco il sole, la luna e undici stelle si inchinavano davanti a me».

E i suoi fratelli gli portavano invidia, ma suo padre serbava la cosa *dentro di sé*.

Giuseppe ricevette la chiamata di Dio per rivelazione attraverso due sogni. Il credere di Giuseppe è evidente nel coraggioso annuncio dei suoi sogni di fronte alle risposte negative ricevute dalla sua famiglia. Giuseppe sapeva che un giorno la sua intera famiglia sarebbe stata in qualche modo sotto la sua autorità. Come sarebbe successo non fu rivelato a Giuseppe in questi sogni, e molti anni sarebbero passati prima che questo si sarebbe realizzato.

In seguito a questi eventi i fratelli di Giuseppe, alimentati dalla loro invidia e dal loro odio, cospirarono contro di lui. Lo gettarono in un pozzo e lo vendettero a dei mercanti di passaggio che lo portarono in Egitto. I suoi fratelli tennero nascosta la loro azione e raccontarono al padre il falso dicendo che Giuseppe era stato ucciso.

Genesi 39:1 e 2:

Or Giuseppe fu portato in Egitto; e Potifar, ufficiale del Faraone, capitano delle guardie, un Egiziano, lo comprò dagli Ismaeliti che lo avevano portato laggiù.

L'Eterno fu con Giuseppe; ed egli prosperava e stava nella casa del suo padrone, l'Egiziano.

Giuseppe doveva sentirsi profondamente ferito dal fatto che i suoi stessi fratelli lo avevano rinnegato e lo avevano venduto come schiavo. Tuttavia, Dio era con Giuseppe in questa nuova situazione. Giuseppe fu tradito e portato via dalla sua terra per diventare uno schiavo in un paese straniero con una cultura diversa. In questa situazione Giuseppe poteva essere arrabbiato o scoraggiato; invece, continuò a credere malgrado tutta questa difficile situazione.

Genesi 39:3-5:

E il suo padrone vide che l'Eterno era con lui, e che l'Eterno faceva prosperare nelle sue mani tutto ciò che faceva.

Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui ed entrò al servizio *personale* di Potifar, che lo fece soprintendente della sua casa e mise nelle sue mani tutto quanto possedeva.

Dal momento che l'ebbe fatto soprintendente della sua casa e di tutto quanto possedeva, l'Eterno benedisse la casa dell'Egiziano a motivo di Giuseppe; e la benedizione dell'Eterno fu su tutto quanto egli aveva, in casa e in campagna.

Anche se era stato venduto come schiavo al suo padrone, Giuseppe mantenne la sua integrità e Dio lo fece prosperare. Grazie alle benedizioni di Dio su Giuseppe, la vita procedeva bene sia per lui che per il suo padrone; tuttavia, dopo un po' di tempo, si trovò di fronte a una nuova situazione, che avrebbe messo alla prova la sua integrità.

La moglie di Potifar mise gli occhi su Giuseppe e voleva che andasse a letto con lei. Giuseppe si rifiutò, ma lei seguì giorno dopo giorno. Capì un'occasione dove nessuno degli altri servi era in casa quindi lei lo afferrò per i vestiti, egli scappò lasciando la sua veste nelle mani di lei, che quindi l'usò come prova per accusare Giuseppe di averle fatto delle avance. Da come Giuseppe ha risposto alle avance della moglie di Potifar si evince la sua integrità.

Genesi 39:9:

Non c'è alcuno più grande di me in questa casa; egli non mi ha proibito nulla tranne te perché sei sua moglie. Come, dunque, potrei io fare questo grande male e peccare contro Dio?»

Sebbene fosse interessato a non fare un torto al suo padrone, il suo interesse maggiore era quello di evitare di peccare contro Dio. L'integrità di Giuseppe era saldamente radicata nel suo amore e rispetto per Dio, e questa dedizione gli ha dato la saggezza e la forza di resistere.

A seguito delle accuse di sua moglie, Potifar mise Giuseppe nella prigione del Re. Giuseppe rimase fedele durante questo periodo molto difficile, e Dio lo benedisse e lo fece prosperare anche in prigione. La prigionia, tuttavia, non fu per Giuseppe una delle migliori situazioni in cui trovarsi. Il libro dei Salmi fa più chiarezza sulle condizioni della cattività di Giuseppe.

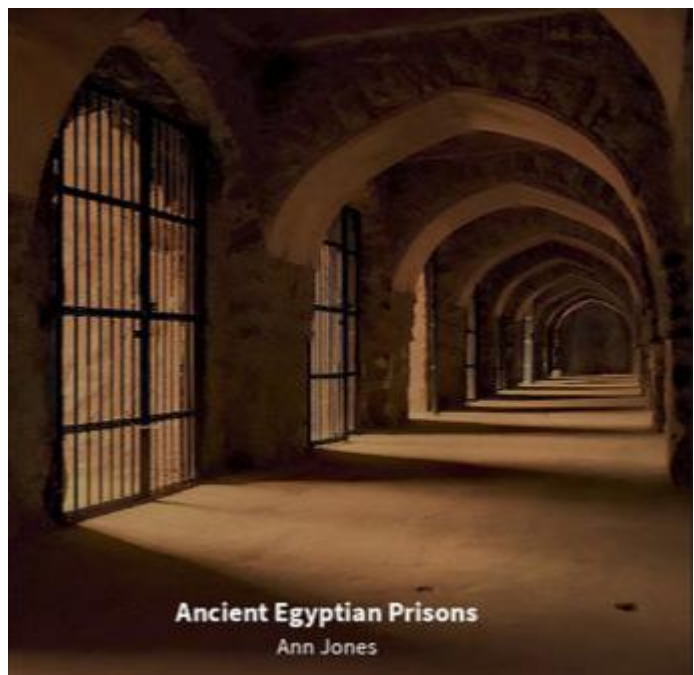
Salmi 105:17 e 18:

Egli mandò davanti a loro un uomo, Giuseppe, *che* fu venduto come schiavo.

Gli serrarono i piedi in ceppi e la sua persona fu messa nei ferri.

L'insero ci fa vedere meglio la prigionia che Giuseppe ha dovuto affrontare e nonostante tutto rimaneva fedele nel servire il Signore Dio.

Comprendere le condizioni particolarmente dure delle prigioni dell'Egitto di quel tempo ci aiuta ad apprezzare la straordinarietà di Giuseppe, il quale, nel bel mezzo di queste grandi avversità è rimasto fedele a Dio. Grazie alla posizione di Giuseppe, Dio ha potuto aprire le porte al servizio e favorirlo; persino nella



Antiche prigioni egiziane (Ann Jones)

triste prigione il direttore della prigione riconobbe la sua eccellente qualità e gli diede il compito di supervisionare e servire gli altri prigionieri.

Genesi 39:21-23:

Ma l'Eterno fu con Giuseppe e usò verso di lui benevolenza, cattivandogli le grazie del direttore della prigione.

Così il direttore della prigione affidò a Giuseppe tutti i detenuti che erano nel carcere; e tutto ciò che si faceva là, lo faceva lui.

Il direttore della prigione non controllava più nulla *di quanto* era affidato a Giuseppe, perché l'Eterno era con lui, e l'Eterno faceva prosperare tutto ciò egli faceva.

Veramente Giuseppe è un esempio sorprendente di fedeltà in circostanze dure e difficili. I suoi fratelli lo odiavano e lo vendettero come schiavo. In Egitto, egli prosperò nella casa di Potifar, ma poi venne imprigionato per un crimine che non aveva commesso. Eppure, non rinunciò alla sua fiducia in Dio.

Considerando la rivelazione che Dio gli diede per un'ascesa al potere e all'autorità e poi le circostanze in cui si è venuto a trovare, avrebbe potuto rinunciare a credere che la rivelazione si sarebbe compiuta e si sarebbe lasciato andare a languire in prigione. Eppure, non l'ha fatto. Giuseppe invece è stato fedele nel credere, e Dio è stato fedele a restare con Giuseppe, aiutandolo e facendolo prosperare, lavorando con lui.

Giuseppe salì al potere mentre Dio lavorava in lui affinché il piano per preservare la linea di Cristo potesse andare avanti. Mentre Giuseppe era in prigione, il Faraone si adirò contro il capo coppiere e il capo panettiere e li mandò entrambi in prigione, dove furono collocati sotto la custodia di Giuseppe. Una notte il capo coppiere e il capo fornaio fecero un sogno inquietante e speravano che qualcuno lo interpretasse. Giuseppe li rassicurò che Dio è l'interprete dei sogni; allora per rivelazione da Dio, Giuseppe diede l'interpretazione di quei sogni. Giuseppe mostrò cosa sarebbe successo a ciascuno di loro in capo a tre giorni: il coppiere sarebbe stato riportato al suo posto e il fornaio sarebbe stato giustiziato. In capo a tre giorni ciò si avverò.

Giuseppe aveva chiesto al coppiere di ricordarsi di lui e di parlare con il Faraone a suo favore. Il coppiere inizialmente si dimenticò di Giuseppe, ma dopo due anni interi, quando il Faraone fece un sogno e nessuno sapeva interpretarlo, si ricordò di Giuseppe e lo disse al Faraone.

Genesi 41:14-16:

Allora il Faraone mandò a chiamare Giuseppe, che fu subito tratto fuori dalla prigione sotterranea. Così egli si rase, si cambiò le vesti e venne dal Faraone.

E il Faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e non vi è alcuno che lo possa interpretare; or ho sentito dire di te che tu puoi intendere un sogno per interpretarlo».

Giuseppe rispose al Faraone, dicendo: «Non sono io; ma sarà DIO a dare una risposta per il bene del Faraone».

Per rivelazione da Dio, Giuseppe interpretò il sogno del Faraone, riferendogli dei sette anni di grande abbondanza per tutta la terra d'Egitto seguita da sette anni di grande carestia. Giuseppe avvisò il Faraone di mettere un uomo sull'intero paese per sovrintendere all'attività di raccolta e conservazione del cibo durante i sette anni di abbondanza. Il Faraone e tutti i suoi servitori accolsero

il consiglio di Giuseppe, ed egli fu promosso ad una posizione di grande autorità; secondo solo al faraone.

Genesi 41:39,40,46:

Allora il Faraone disse a Giuseppe: «Poiché DIO ti ha fatto conoscere tutto questo, non vi è alcuno che sia intelligente e savio come te.

Tu sarai sopra la mia casa e tutto il mio popolo obbedirà ai tuoi ordini; per il trono soltanto io sarò più grande di te».

Ora Giuseppe aveva trent'anni quando si presentò davanti al Faraone, re d'Egitto. Quindi Giuseppe lasciò la presenza del Faraone e percorse tutto il paese d'Egitto.

I sette anni di abbondanza passarono. Sotto il comando di Giuseppe, la Nazione d'Egitto allestì grandi granai, poi iniziarono gli anni della carestia. Quando la carestia peggiorò in Egitto e in Canaan, Israele mandò i fratelli di Giuseppe in Egitto per comprare del grano. Il piano supremo di Dio di preservare la linea di Cristo stava avendo luogo. Osserviamo questa testimonianza nel libro della Genesi al capitolo 42.

Genesi 42:3 e 6:

Così i dieci fratelli di Giuseppe scesero in Egitto per comprarvi del grano.

Or Giuseppe *era* il governatore del paese; *era* lui che vendeva il grano a tutta la gente del paese; e i fratelli di Giuseppe vennero e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra.

Giuseppe riconobbe i suoi fratelli, ma loro non riconobbero lui. Giuseppe parlò duramente a loro e li mise persino in prigione per tre giorni. Pretese che uno di loro restasse in Egitto incatenato fino a che gli altri non avrebbero portato il fratello più giovane, Beniamino. Giuseppe vendette loro del grano ma ordinò ai suoi servitori di rimettere il loro danaro nelle borse del grano prima di mandarli via. Quando poi i fratelli scoprirono quel danaro si preoccuparono e si chiesero che cosa potesse significare.

Passò del tempo e i fratelli fecero un secondo viaggio in Egitto per comprare il grano, prendendo il doppio dei loro soldi e portando Beniamino con loro come richiesto. Come era stato mostrato e predetto a Giuseppe, tutti gli undici fratelli si inchinarono davanti a lui. Durante questa seconda visita, Giuseppe rivelò la sua identità e lo scopo di Dio per la sua vita.

Genesi 45:1,3,4,7:

Allora Giuseppe non poté più contenersi di fronte a tutti gli astanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così nessuno rimase con Giuseppe quando egli si fece conoscere ai suoi fratelli.

Quindi Giuseppe disse ai suoi fratelli: «Io *sono* Giuseppe; mio padre è ancora in vita?». Ma i suoi fratelli non gli potevano rispondere perché erano sgomenti alla sua presenza.

Allora Giuseppe disse ai suoi fratelli: «Deh, avvicinatevi a me!». Quelli si avvicinarono,



ed egli disse: «Io *sono* Giuseppe, vostro fratello, che voi vendeste *perché fosse condotto* in Egitto.

Ma DIO mi ha mandato davanti a voi, perché sia conservato per voi un residuo sulla terra, e per salvarvi la vita con una grande liberazione.

A quel tempo, Giuseppe aveva circa trentanove anni e ne aveva appena diciassette quando Dio gli rivelò attraverso un sogno, che un giorno sarebbe asceso ad una posizione di autorità e di potere. I piani di Dio adesso erano chiari a Giuseppe e alla sua famiglia; Dio lo aveva mandato per conservare loro un residuo sulla terra, una discendenza. Israele e tutta la sua famiglia si trasferirono in Egitto dal Faraone, dove furono preservati e prosperarono grandemente!

Il lavoro di Dio di preservare il suo popolo e quindi il prezioso seme promesso della donna è evidente nel passo relativo a Giuseppe. Con credenza, integrità e fedeltà Giuseppe è stato in grado di salire al potere in Egitto per aiutare a realizzare il piano di Dio per le età a venire. I figli di Israele furono salvati e così anche la linea di sangue che conduce al seme promesso fu preservata attraverso quelle generazioni. Che testimonianza straordinaria che è questa; descrive come Dio si prende cura del Suo popolo e mostra la differenza che un uomo può fare quando accetta la chiamata di Dio.

Anche ciascuno di noi ha l'elettrizzante opportunità di rispondere alla chiamata di Dio, resa nota per rivelazione tramite la Sua Parola scritta. Come Giuseppe, noi possiamo credere, possiamo parlare della verità con coraggio, e possiamo andare avanti passo dopo passo, confidando che Dio è con noi fino in fondo. Possiamo tenerci stretti alla nostra integrità di fronte a qualsiasi tentazione, possiamo anche rimanere fedeli e confidare che Dio può portare e per certo porterà la Sua Parola ad effetto.

## INSERTO

### **Le antiche prigioni Egiziane**

Di Ann Jones

In Genesi 39, dove si legge che Giuseppe è stato messo in prigione, non vuol dire che aveva accesso alle docce, a pasti regolari, all'esercizio fisico o ai momenti di ricreazione come molti detenuti moderni hanno oggi. Per quanto sgradevole sia qualsiasi incarcerazione, le antiche prigioni erano particolarmente opprimenti.

L'autore cristiano F.B. Meyer descrive la prigione di Giuseppe nel modo seguente: "Immagina una grande sala cupa, senza finestre, pavimentata con lastre di pietra nere di sporcizia, senza luce né aria ... non c'erano disposizioni di alcun genere, né per la pulizia e nemmeno per la separazione dei prigionieri".

In Salmi 105:18 leggiamo sulla prigionia di Giuseppe che "Gli serrarono i piedi in ceppi e la sua persona fu messa nei ferri". Giuseppe era oppresso in prigione, almeno all'inizio. La *New International Version* (Nuova Versione Internazionale) riporta questo verso tradotto in italiano: "Gli schiacciarono i piedi con i ceppi, gli fu messo il collo nei ferri"; non è certo la più comoda delle situazioni! La parola ebraica tradotta "la sua persona" nella versione della Bibbia Nuova Diodati e la parola "collo" nella Nuova Versione Internazionale è la parola *nephesh*, che vuol dire "anima".

Giuseppe era afflitto nel corpo e nell'anima (fisicamente e mentalmente) eppure continuava a mantenere Dio al primo posto e a credere per la sua liberazione.

Dio era con Giuseppe (Genesi 39:21). Il carattere eccezionale di Giuseppe ha conquistato il favore del direttore della prigione, il quale, in seguito, promosse Giuseppe ad una posizione di responsabilità all'interno della prigione. Dal momento in cui a Giuseppe venne dato l'incarico di supervisionare e servire gli altri prigionieri, non ha più avuto le restrizioni descritte in Salmi 105:18. Malgrado ciò, la vita in quella prigione doveva essere stata estremamente difficile per Giuseppe.

Comprendere le condizioni particolarmente dure delle prigioni ai tempi dell'Antico Testamento ci aiuta ad apprezzare la straordinarietà di Giuseppe, il quale, nel bel mezzo di queste grandi avversità è rimasto fedele a Dio.